

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

COMMISSIONI RIUNITE

5^a (Bilancio)

e

10^a (Industria)

VENERDÌ 14 MARZO 1975

Presidenza del Presidente della 10^a Comm.ne

CATELLANI

Interviene il Ministro del bilancio e della programmazione economica Andreotti.

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

SEGUITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ANDAMENTO DELLA GESTIONE DELLA GEPI: AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Dopo che il presidente Catellani ha ricordato le precedenti fasi dell'indagine, prende la parola il ministro Andreotti. Egli annuncia anzitutto che depositerà agli atti delle Commissioni riunite un'ampia documentazione relativa alla GEPI ed alla sua attività.

Il Ministro del bilancio osserva quindi che la peculiare natura giuridica della GEPI (formalmente società privata), la presenza nel suo ambito di una molteplicità di azionisti, nessuno dei quali dispone della maggioranza assoluta, la norma di legge che fa obbligo alla società di attenersi alle direttive di un organo collegiale come il CIPE, pos-

sono legittimamente far sorgere il dubbio che la GEPI non sia sottoposta ad alcun controllo di natura politica. In realtà, a parte la considerazione che i dirigenti della GEPI sono stati più volte chiamati a illustrare in Parlamento il proprio operato, il CIPE si è avvalso frequentemente della potestà attribuitagli dalla legge di emanare delle direttive, mentre la GEPI stessa ha regolarmente sottoposto al CIPE le relazioni semestrali sulla propria attività.

Le ricordate direttive — prosegue l'oratore — possono venire distinte in due tipi: quelle di carattere generale e quelle specifiche. Le prime, emanate principalmente agli inizi dell'attività della GEPI, hanno avuto come obiettivo quello di inquadrare l'azione della società, specificando ulteriormente gli obiettivi della legge. In particolare, sono di notevole importanza le direttive emanate nel novembre del 1971, con le quali si invitava la GEPI a dare un peso preminente alla valutazione del rapporto tra il numero dei lavoratori di cui, in virtù degli interventi medesimi, può essere assicurata l'occupazione e l'importo da investire a tale fine. Il CIPE precisava, inoltre, che il principio del mantenimento dei livelli occupazionali, previsto dalla legge n. 184 del 1971, e confermato dalle direttive dello stesso CIPE, può intendersi assicurato anche quando il programma di riassetto prevede lo sviluppo di iniziative produttive non solo tecnologicamente connesse alla attività svolta dall'azienda oggetto dell'intervento, ma anche di iniziative sostitutive, riguardanti altri settori, purchè desti-

nate ad assorbire lavoratori resisi disponibili in conseguenza del programma di riorganizzazione e ristrutturazione dell'azienda oggetto dell'intervento.

Dopo aver ricordato la delibera del CIPE del febbraio 1972 che prevedeva l'urgente intervento della GEPI per il risanamento delle imprese tessili in difficoltà, l'oratore esprime un giudizio sostanzialmente positivo sulla attuazione di tali direttive da parte della GEPI.

In merito al rapporto tra capitale investito ed occupazione, osserva che la GEPI è intervenuta principalmente in imprese manifatturiere ad intensità di capitale relativamente bassa: ciò viene comprovato dal fatto che (secondo stime ancora non definitive) alla fine del 1974 nelle aziende a partecipazione GEPI, le immobilizzazioni tecniche assommavano a 120 miliardi di lire, avevano dato luogo ad un fatturato di 273 miliardi e ad un'occupazione di 29.300 unità lavorative, con un investimento *pro capite* di lire 4 milioni. Dopo aver ricordato che negli ultimi anni il costo del lavoro è fortemente aumentato e che ciò ha comportato rilevanti perdite per la GEPI, osserva che le risorse così impiegate per il mantenimento dei livelli di occupazione rimangono relativamente basse quando si consideri che al mancato intervento della GEPI sarebbe seguita la disoccupazione dei dipendenti di numerose imprese, con notevoli costi sociali e finanziari per lo Stato.

Il ministro Andreotti giudica ugualmente in maniera positiva l'adempimento delle direttive relative al mantenimento dei livelli occupazionali (anche mediante iniziative sostitutive) e all'intervento nel settore tessile.

In merito alle direttive di carattere specifico, che hanno una particolare rilevanza politica, fa presente che il CIPE si è riservato di indicare eccezionali priorità di intervento in casi di particolari situazioni di tensione sociale, determinate da crisi aziendali. Richiamati i due soli casi per i quali il CIPE si è avvalso della suddetta facoltà, nonchè i motivi e le particolari situazioni che hanno giustificato quei particolari interventi, l'oratore afferma che dall'esame dei modi con cui la GEPI ha adempiuto alle direttive del CIPE

di carattere generale e specifico si evince che il timore di un mancato controllo politico sulla GEPI risulta infondato.

In merito alla cessione delle imprese risanate, osserva che 14 delle società nelle quali la GEPI è intervenuta sono state cedute e che ciò costituisce il maggior successo conseguito dalla società, anche perchè testimonia di una funzione di temporanea supplenza da parte dei pubblici poteri, che non si trasforma in un permanente ampliamento della sfera dell'intervento pubblico, con tutte le conseguenze che questo comporta sulla struttura del sistema economico. Ciò premesso, il giudizio politico sulle cessioni effettuate dalla GEPI non può che esser epositivo: 11 partecipazioni che avevano un valore nominale di 5.888 milioni, sono state cedute con un utile complessivo di oltre 1 miliardo, due sono state cedute alla pari ed una è stata ceduta all'EFIM con una perdita di 70 milioni.

Dopo aver fornito un'analitica illustrazione dei dati più significativi relativi alle imprese cedute, l'oratore informa che, nel complesso, le imprese nelle quali la GEPI è intervenuta avevano un'occupazione di 36.700 unità lavorative, oggi ridotta a 31.000 per effetto delle cessioni compiute; per quanto concerne i livelli di fatturato *pro capite*, essi sono decisamente insoddisfacenti specie nei settori dell'abbigliamento e dell'elettronica.

I programmi di ristrutturazione della GEPI hanno dovuto subire radicali mutamenti a causa della grave inflazione sviluppatasi nell'ultimo biennio e della recessione che ha colpito l'economia italiana e mondiale nel secondo semestre del 1974. Inoltre — prosegue l'oratore — la stretta creditizia ed il grave ritardo con cui è stato effettuato l'aumento del capitale della GEPI hanno creato grosse difficoltà.

Dopo aver chiarito che le presenti difficoltà economiche impongono una maggiore prudenza nella selezione degli interventi, il ministro Andreotti afferma che la misura delle risorse da porre a disposizione della GEPI dovrà essere decisa in un quadro di precise compatibilità e ciò implica che il Governo, quanto prima, dovrà farsi promotore di un disegno di legge per l'aumento del capitale della GEPI. In tale occasio-

ne occorrerà affrontare anche alcune disfunzioni dovute alla vigente normativa, specie per quel che riguarda la quota degli interventi che la GEPI deve realizzare nel Mezzogiorno, fissati nel 40 per cento dalla legge n. 853 del 1971.

Passando a parlare dei piani di ristrutturazione, osserva che nella normativa attuale, salvo che non si tratti di imprese fallite o comunque sottoposte a procedure concorsuali, solo i titolari dell'impresa possono formulare i vari piani: ciò, conclude l'oratore, sembra poco coerente in quanto si lascia ai veri responsabili della crisi aziendale il diritto di formulare il piano di ristrutturazione.

Si apre quindi il dibattito, nel quale interviene per primo il senatore Belotti.

L'oratore si sofferma anzitutto sui compiti istituzionali della GEPI, che consistono nel risanamento economico di imprese valide in temporanea difficoltà: pertanto le imprese, una volta risanate, devono essere prontamente restituite al mercato. Inoltre, occorre che la GEPI mantenga la propria connotazione, evitando ogni confusione rispetto al ruolo che devono svolgere le partecipazioni statali.

In merito alle disponibilità finanziarie della GEPI, afferma che esse debbono essere adeguate rispetto alle funzioni che la società deve svolgere; conclude esprimendo il timore che l'ingresso della società nel settore tessile a seguito delle direttive del CIPE, comprometta le caratteristiche tipiche della GEPI, in quanto il predetto settore versa in una situazione di crisi strutturale.

Il senatore Bacicchi, richiamandosi ai dati forniti dagli amministratori della GEPI, esprime preoccupazione per la concreta realizzabilità dei programmi della società, stante il rilevante fabbisogno finanziario di essa. Le difficoltà — prosegue l'oratore — sono accresciute dal fatto che dei 96 miliardi previsti dalla legge per il rifinanziamento della GEPI solo 30 sono stati erogati. Dopo aver chiesto che il Ministro fornisca chiarimenti in ordine ai 66 miliardi da erogare, l'oratore — richiamandosi ad un ordine del giorno approvato dalla Commissione bilancio nella seduta del 20 dicembre 1973 — auspica che

vengano introdotte modifiche nella legge istitutiva della GEPI, sia relativamente agli interventi da realizzare nel Mezzogiorno, sia in merito alla definizione dei piani di ristrutturazione.

Il senatore Bertone, dopo aver illustrato le difficoltà che incontra la GEPI nel gestire le aziende già acquisite, anche per quanto riguarda la difesa dei livelli occupazionali, fornisce alcuni esempi di aziende operanti nei settori dell'abbigliamento e dei cantieri navali, esempi che dimostrano come le insufficienti disponibilità finanziarie limitino le capacità d'intervento della GEPI con conseguenze fortemente negative per le maestranze, le quali, sovente, devono percepire stipendi arretrati ovvero corrono il rischio di essere poste in cassa integrazione. Conclude chiedendo di conoscere i provvedimenti che il Governo intende adottare per fronteggiare una tale situazione.

Il senatore Rosa, richiamandosi alla mancata osservanza della percentuale degli interventi da realizzare nel Mezzogiorno, sottolinea il ruolo centrale del problema meridionale, il quale va affrontato tenendo conto anche delle esigenze che emergono in settori particolari. Dopo aver ricordato che le iniziative fino ad ora realizzate dalla GEPI hanno riguardato soprattutto il settore industriale, osserva che per quanto riguarda il Mezzogiorno, occorre tenere nella massima considerazione le attività agricole e le aziende che trasformano i prodotti dell'agricoltura. Aggiunge che non sempre i dirigenti della GEPI hanno tenuto adeguatamente conto delle esigenze dell'economia meridionale e contesta che il mancato rispetto della quota degli interventi da realizzare nel Mezzogiorno sia dipeso dall'insufficienza delle richieste.

Passando a parlare dei piani di ristrutturazione, rileva che per la loro definizione la legge ha privilegiato gli imprenditori privati mentre appare opportuno che la GEPI acquisisca al riguardo poteri decisionali. Conclude auspicando che il superamento delle attuali difficoltà consenta di assicurare alla GEPI maggiori disponibilità finanziarie.

Il senatore Basadonna, dopo aver affermato che l'imprenditorialità meridionale non può ritenersi soddisfatta dalle iniziative pro-

mosse dalla GEPI nel Sud, osserva che sarebbe stato auspicabile un coordinato intervento, rivolto a sostenere soprattutto le attività tradizionali legate all'agricoltura e soffocate dalla stretta creditizia. Invece — conclude l'oratore — la tradizionale politica di colonialismo economico a favore del settentrione non è stata limitata, come dimostrano gli interventi operati dalla GEPI nel settore tessile, le cui imprese sono per la massima parte situate al Nord.

Il senatore Bollini, preso atto con soddisfazione dei nuovi elementi di giudizio forniti dal ministro Andreotti, si sofferma sulle finalità istituzionali della GEPI, consistenti nell'acquisizione di imprese temporaneamente in difficoltà, nel loro risanamento e nella successiva reimmissione nel mercato. A questo proposito osserva che tale strategia presuppone una situazione in cui gli interventi della GEPI abbiano carattere straordinario; tuttavia, poichè il quadro economico è fortemente mutato e le aziende in difficoltà diventano sempre più numerose, c'è da chiedersi se quel particolare strumento costituito dalla GEPI possa ancora agire con efficacia. Dopo aver ricordato come tale nuova situazione renda difficile la difesa dei livelli occupazionali e come stia emergendo una maggiore possibilità di selezionare gli interventi (privilegiando soprattutto il Mezzogiorno), chiede se sia giustificabile in tale situazione il ritardo nell'erogazione dei 66 miliardi dovuti alla GEPI, ritardo che determina oneri aggiuntivi per la società.

Il senatore Colajanni, dopo aver osservato che in merito agli interventi da effettuare nel Mezzogiorno il problema sostanziale consiste più nella definizione degli indirizzi che nella determinazione di quote fisse, si sofferma brevemente sulla struttura della GEPI: rileva che essa è una società di diritto privato, con azionisti pubblici, e che la sua costituzione è stata sollecitata dalle Partecipazioni statali allo scopo di alleggerire le pressioni esercitate su di esse per sostenere le aziende in difficoltà. Tuttavia — prosegue l'oratore — non è giustificabile, da parte dei soci pubblici, uno sganciamento di responsabilità per quel che riguarda la gestione della GEPI: ciò vale so-

prattutto per l'IMI, in quanto tale istituto è particolarmente idoneo a finanziare le ristrutturazioni industriali. Del resto — conclude il senatore Colajanni — la corresponsabilizzazione dei soci pubblici costituisce una vera e propria necessità, oltre che la soluzione migliore rispetto all'altra, consistente nella trasformazione della GEPI in un ente di gestione.

Il senatore Biaggi, dopo aver dichiarato che la politica della GEPI risponde alle attuali esigenze, sottolinea la necessità di sostenerne con mezzi adeguati le funzioni. Soffermendosi sul settore dell'abbigliamento, osserva che in esso vi sono sviluppati fenomeni recessivi assai gravi che è opportuno contrastare anche allo scopo di difendere la competitività dei prodotti sul piano internazionale.

Dopo avere espresso preoccupazione per la tendenza delle società multinazionali ad intervenire in settori in cui le produzioni nazionali risultano valide, anche se attraversano un periodo di difficoltà, conclude osservando che le crisi aziendali possono dipendere non solo dall'insufficienza dei capitali ma anche dalla carenza di capacità dirigenziali: la GEPI potrebbe intervenire utilmente anche per sopperire a tale carenza.

Il senatore Santonastaso, dopo aver espresso apprezzamento per il taglio della relazione illustrata dal ministro Andreotti, osserva che il mancato raggiungimento da parte della GEPI di determinati obiettivi è dovuto non solo alle insufficienti disponibilità finanziarie ma anche all'inosservanza delle finalità istituzionali. Giudica quindi negativamente il mancato raggiungimento della quota del 40 per cento degli interventi da destinare al Mezzogiorno ed aggiunge che ciò non è imputabile all'insufficiente numero di richieste. Conclude auspicando da parte del Governo un più efficace controllo sulla gestione della società.

Il presidente Catellani avverte che la seduta dev'essere sospesa, poichè il ministro Andreotti è chiamato a partecipare al Consiglio dei ministri.

Il seguito dell'indagine è quindi rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 12,30.

ESTERI (3^a)

VENERDÌ 14 MARZO 1975

Presidenza del Presidente
SCELBA

Interviene il Ministro degli affari esteri Rumor ed il Sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Cattanei.

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

IN SEDE CONSULTIVA

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975** » (1971), approvato dalla Camera dei deputati.

— Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (**Tabella 6**).

(Seguito e conclusione dell'esame).

Il ministro Rumor, dopo che il presidente Scelba gli ha rivolto espressioni di vivo ringraziamento per il suo intervento nel dibattito, prende la parola per un'ampia esposizione degli orientamenti della politica estera italiana. L'oratore premette una valutazione delle molteplici tensioni che si vanno intrecciando a livello planetario, per sottolineare l'impegno dell'Italia in favore di uno sviluppo equilibrato dei vari paesi e nell'interesse della pace, problemi che vanno inquadrati in una visione unitaria della tematica internazionale.

Dopo aver definito la situazione internazionale difficile ma non priva di aspetti incoraggianti, il Ministro osserva che il processo di distensione, al di là di occasionali vicende, appare in via di consolidamento ed aggiunge che tuttavia sussiste talvolta la possibilità che il processo sfugga di mano anche ai grandi protagonisti a causa delle sue crescenti contraddizioni e dei numerosi conflitti nei vari settori geografici.

L'oratore si sofferma, successivamente, sui molti aspetti tuttora non risolti del problema energetico, per sottolineare che negli ultimi mesi sono emersi sintomi che autorizzano speranze di cooperazione futura.

Accenna poi al recente Consiglio europeo di Dublino per rilevare che esso ha rafforzato il processo di integrazione europea, il quale costituisce per la politica estera italiana non soltanto uno dei punti di riferimento, ma il dato essenziale di una valutazione globale della realtà internazionale e dell'azione diplomatica del Paese nel suo quadro. Il Ministro osserva in proposito che sia la politica di integrazione europea che la presenza nell'Alleanza atlantica costituiscono per l'Italia rilevanti strumenti con i quali essa partecipa alla cooperazione internazionale.

Si sofferma poi ad illustrare i rapporti bilaterali, nei quali il nostro Paese si ispira al senso di una costante e costruttiva opera di amicizia e cita ad esempio gli scambi di visite con vari Stati, come la Francia, la Germania, la Svizzera, il Canada, la Svezia, il Giappone e i Paesi dell'America Latina; accenna poi ai positivi sviluppi dell'attività comunitaria ricordando la firma apposta dal nostro Paese alla Convenzione che associa all'Europa molte Nazioni in via di sviluppo: il Ministro considera quest'ultimo atto come l'espressione della nuova posizione assunta dalla Comunità europea verso tali Paesi, una posizione che la colloca all'avanguardia, nelle soluzioni più responsabili del problema dei rapporti tra società industrializzate e società in via di sviluppo. Il Ministro passa poi ad illustrare i più importanti problemi della integrazione europea, ponendo in risalto l'impegno dell'Italia perchè al Parlamento europeo vengano conferiti sempre maggiori poteri in materia di bilancio e sottolineando le attuali procedure di concertazione tra il Consiglio e il Parlamento europei, per quanto concerne gli atti che il Consiglio stesso pone in essere in materia finanziaria; egli auspica infine che possa al più presto avvenire l'elezione dei membri del Parlamento europeo a suffragio universale diretto.

Il Ministro riprende poi in esame sotto un'altra angolazione i problemi del petrolio, per illustrare i lavori dell'Agenza internazionale per l'energia, cui l'Italia ha partecipato ed a cui egli auspica che possa in futuro partecipare anche la Francia: pone in rilievo che dai risultati dei lavori dell'Agen-

zia citata emerge la possibilità di un positivo sviluppo delle fonti alternative di energia.

Il Ministro aggiunge che l'Europa parteciperà unitariamente alla Conferenza di Parigi del 7 aprile prossimo, destinata ad elaborare l'ordine del giorno della futura vera e propria conferenza in materia petrolifera ed aggiunge che anche nel recente consiglio europeo di Dublino sono emersi positivi orientamenti circa il comportamento unitario dell'Europa in questo settore.

Nel riferire più estesamente sull'incontro di Dublino, l'oratore valuta di grande importanza per l'avvenire dell'Europa il negoziato con la Gran Bretagna, che ha avuto come soluzione soddisfacente l'individuazione di un meccanismo di portata generale che consenta di tener conto delle difficoltà di taluni Paesi che fanno parte della comunità aggiunge che in ogni caso l'Europa, a Dublino, è apparsa consapevole del proprio ruolo e delle proprie responsabilità, al di sopra degli interessi nazionali che pure sono emersi e si sono fatti vivacemente sentire.

Il Ministro assicura che l'Italia continua ad adoperarsi per un esito positivo della conferenza sulla sicurezza europea, i cui lavori procedono ad un ritmo meno spedito di quanto si sarebbe potuto sperare; egli assicura che l'Italia cerca di contribuire a rendere concrete e feconde le discussioni e che il negoziato appare ad uno stadio abbastanza avanzato, tanto da lasciar sperare che se da parte di tutti gli Stati partecipanti saranno compiuti gli sforzi necessari, la conclusione della Conferenza medesima potrà anche verificarsi rapidamente.

Si sofferma poi sui negoziati di Vienna relativi alla riduzione delle forze nell'Europa centrale, per assicurare che l'Italia, pur nel suo *status* geografico particolare, continuerà ad arrecare un contributo avendo come obiettivo finale il disarmo generale completo e controllato.

Accenna quindi alla recente approvazione da parte del Consiglio dei ministri del trattato di non proliferazione di cui annuncia la presentazione imminente all'esame del Parlamento; rileva che esso non pregiudica la sicurezza del Paese e non preclude lo sviluppo della ricerca scientifica nel settore ed

auspica l'adesione al Trattato stesso del maggior numero possibile di Paesi.

Successivamente il Ministro si sofferma sulla grave crisi esistente nel Mediterraneo, rilevando come vi siano nella tensione medio-orientale elementi di notevole fluidità, che entrano spesso in contraddizione con emergenti spunti di dialogo; osserva che l'Italia segue con vivo interesse gli sforzi che in mezzo a grandi difficoltà va perseguendo il segretario di Stato Kissinger nella sua attuale missione volta a ricercare un accordo interinale, che possa poi consentire ulteriori e concreti sviluppi della conferenza di Ginevra.

Dopo avere espresso comprensione ed appoggio per i citati sforzi del dottor Kissinger, auspica che le parti maggiormente interessate ai conflitti in atto possano superare con coraggio e lungimiranza situazioni che in definitiva sono contrarie ai loro stessi interessi ed aggiunge che in ogni caso le forme di violenza allontanano un possibile accordo. Nel soffermarsi sulla posizione dell'Italia rispetto ai problemi di questo settore, l'oratore si ricollega alle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio all'atto della presentazione del Governo ed a quelle da lui stesso fatte in altre occasioni: l'Italia è favorevole alla dichiarazione del Consiglio di sicurezza n. 242, riconosce i diritti del popolo palestinese, l'esigenza del ritiro di Israele da tutti i territori occupati e nel contempo i diritti di Israele a vedere riconosciuta la propria integrità territoriale. Osserva che la concertazione europea appare il mezzo migliore per perseguire un apporto concreto e fattivo alla soluzione del conflitto arabo-israeliano e che in questo quadro vanno interpretati i rapporti bilaterali che l'Italia intrattiene con i Paesi medio-orientali: il Ministro cita in proposito il recente viaggio del presidente Leone da lui stesso accompagnato in Arabia Saudita, dove è stato ripreso un discorso avviato a Roma nel 1973 con re Feisal; l'oratore osserva che nei colloqui è emersa la comune consapevolezza dell'esigenza che il conflitto israeliano sia risolto con spirito di giustizia. Aggiunge che l'Italia viene considerata come un *partner* di rilievo nello sviluppo economico della stessa Arabia Saudita e che si tratta di confe-

rire struttura organica ai rapporti economici tra i due Paesi, volti soprattutto all'inserimento delle imprese pubbliche e private nella pianificazione saudita.

Dopo avere accennato alla sosta del presidente Leone nell'Oman per restituire la visita che il Sultano di quel Paese fece all'Italia nell'aprile del '74, l'oratore si sofferma sulla crescente gravità del problema di Cipro che appare lontano tuttora da una soddisfacente soluzione e sottolinea l'impegno che i nove Governi della Comunità hanno assunto a Dublino di contribuire, per quanto loro possibile, a una soluzione del conflitto; accenna poi al contributo dato dall'Italia al dibattito in seno al Consiglio di sicurezza dell'ONU, il quale ha approvato il 12 marzo ultimo scorso una risoluzione (cui hanno aderito le parti in causa) omogenea ai suggerimenti offerti dal Gruppo dei nove Paesi europei. Successivamente l'oratore esprime la soddisfazione del Governo italiano per la caduta del vecchio regime autoritario portoghese ed auspica che il popolo lusitano possa al più presto consolidare un proprio assetto libero e democratico.

Accenna quindi all'operato del Governo italiano in favore dei connazionali residenti in Eritrea, colpiti dall'estensione delle operazioni militari all'Asmara; dopo aver rilevato che i problemi posti dai conflitti che si vanno sviluppando in quella zona sembrano turbare l'equilibrio dell'Africa orientale e che è necessario, al fine di superarli, un dialogo e un negoziato tra le parti, l'onorevole Rumor dà notizia delle iniziative prese dal Governo italiano in collaborazione con quello etiopico per garantire la sicurezza dei cittadini italiani dell'Asmara e per assicurare a coloro che sono rientrati e che rientreranno l'inserimento nella vita economica italiana. L'oratore accenna poi ai segni evidenti e drammatici di deterioramento della situazione in Vietnam, dove hanno trovato soltanto parziale applicazione gli accordi di Parigi, il cui rispetto integrale l'Italia ha sempre sostenuto; il Ministro accenna anche, per auspicare rapide adeguate intese, al durissimo confronto in Cambogia, citando, per converso, la esemplare esperienza laotiana, dalla quale emerge l'importanza di una

positiva volontà di pace degli interessati per la risoluzione dei conflitti in estremo Oriente. L'oratore si sofferma poi sui risultati della Conferenza nazionale dell'emigrazione, rilevando come quest'ultima non possa essere considerata un capitolo separato della programmazione nazionale, bensì un aspetto specifico dell'intera realtà italiana. Richiama l'attenzione dei commissari sulla proposta del Governo che venga istituito un comitato interministeriale per l'emigrazione il quale agisca come coscienza critica e sollecitatrice del CIPE e si affianchi a quest'ultimo come alle Regioni. Il Ministro aggiunge che l'impegno del Governo deve essere rivolto a rimuovere con iniziative pratiche e realistiche le cause dell'emigrazione e che il Ministero degli affari esteri costituirà opportuni comitati di studi per realizzare le indicazioni emerse dalla Conferenza sui problemi dei vari settori relativi all'assistenza agli emigranti, alle scuole all'estero, al personale insegnante a queste ultime addetto, alla promozione sociale e culturale degli emigrati ed all'esigenza di contribuire attivamente alla formulazione di una politica sociale della Comunità europea.

Avviandosi alla conclusione, l'oratore si dichiara consapevole della difficoltà di prevedere le linee lungo le quali si va assestando il rapporto tra le varie potenze a livello planetario ma si dice anche convinto dell'impossibilità che l'interdipendenza tra gli interessi dei vari Paesi possa realizzarsi attraverso soluzioni non eque e che l'ingiustizia si possa conciliare a lungo termine con la pace. Dopo aver insistito sulla validità dell'azione diplomatica e dell'attiva presenza italiana in tutti i settori internazionali, il ministro Rumor sottolinea l'esigenza che nessun Paese accresca con elementi di incertezza e di instabilità interna le contraddizioni esistenti nelle varie aree geografiche. Rileva che nelle ultime settimane si sono realizzati passi positivi verso la pace, ma che la realtà resta complessa e tale da rendere non semplice l'azione dei singoli Paesi. Aggiunge che per quanto concerne l'Italia occorre uno sforzo per rendere sempre più credibile l'immagine di un Paese dimostratosi capace di superare le sue difficoltà economiche e so-

ciali; rileva che ogni iniziativa dell'Italia, presa in una proiezione distensiva della sua adesione all'Alleanza atlantica, dipende in ultima istanza dal senso di fiducia e di credibilità internazionale che essa sta lentamente riacquistando con un'azione di recupero profonda ed articolata. Conclude affermando che è fuori discussione il quadro delle alleanze e dell'impegno europeo dell'Italia e che in tale quadro il Governo si muove secondo un preciso programma di presenza e di iniziative internazionali, che esso conta di sviluppare anche attraverso un proficuo collegamento con il contributo del Parlamento.

Vengono quindi presentati cinque ordini del giorno dai senatori Valori, Calamandrei, Valenza, Adamoli e D'Angelosante.

Con il primo si invita il Governo a sollecitare l'iter parlamentare della ratifica del trattato contro la proliferazione nucleare, in modo che l'Italia possa, in sede di conferenza di verifica del funzionamento del trattato, contribuire all'impegno internazionale per scongiurare la disseminazione delle armi nucleari, farsi portavoce dell'interesse comune di tutti i Paesi militarmente non nucleari all'arresto della corsa delle armi nucleari e al disarmo nucleare, sollecitare infine la realizzazione del diritto allo scambio di materiali e informazioni per gli usi pacifici dell'energia nucleare.

Il secondo invita il Governo a dare ogni contributo nell'ambito della Comunità europea e dell'Alleanza atlantica per il buon esito dei lavori della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Con il terzo si invita il Governo ad assicurare un'adeguata partecipazione e un contributo alla Conferenza di Vienna per la riduzione degli armamenti.

Con il quarto si invita il Governo a raccogliere le proposte di amicizia e di collaborazione degli esponenti del Governo democratico greco nel quadro dello sviluppo della politica estera italiana nel continente europeo e nel Mediterraneo.

Il quinto ordine del giorno invita il Governo ad avviare con il Governo rivoluzionario sud-vietnamita un rapporto corrispondente allo *status* di parità con il Governo di Saigon, quale è riconosciuto negli accordi di Parigi.

Un altro ordine del giorno è presentato dai senatori Calamandrei, Giovannetti, Valenza e Valori: invita il Governo ad affidare al Ministero degli esteri e al Parlamento lo studio e la preparazione di una conferenza per delineare una politica per l'assistenza alle comunità italiane in Eritrea e in Etiopia, mediante contatti e consultazioni con i suddetti connazionali e con le rappresentanze diplomatiche e consolari interessate.

Seguono due ordini del giorno del senatore Artieri: il primo auspica una pronta e organica considerazione del problema degli italiani rimpatriati dalle ex colonie e dall'ex impero etiopico, sia al fine di un recupero parziale o totale dei beni mobili ed immobili abbandonati nelle terre di provenienza, sia per una sistemazione in patria. Con il secondo si auspica che il Governo consideri la possibilità di prevedere nello stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri, a partire dal 1976, un aumento non inferiore a 300 milioni per la società « Dante Alighieri ».

Apertasi la discussione sulle dichiarazioni del Ministro, interviene il senatore Albertini. Dopo essersi richiamato all'intervento da lui svolto nella seduta precedente, dà atto al ministro Rumor di aver implicitamente risposto a buona parte delle osservazioni da lui fatte, ma torna a chiedere che il Governo si pronunci sulla posizione dell'Italia in merito alle iniziative americane per la fissazione di un prezzo minimo per il petrolio, che a suo avviso nuoce ai Paesi poveri di energie, nonchè in merito all'azione che si intende svolgere per sollecitare l'iter del disegno di legge per l'elezione diretta dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo.

Svolge quindi un ampio intervento il senatore Valori, sottolineando come si sia in presenza di problemi suscettibili di un discorso politico nuovo fra le forze politiche italiane in seguito ai mutati aspetti della realtà internazionale.

Si sofferma quindi su alcuni sintomi di aggravamento della situazione mondiale che destano — a suo avviso — giustificati allarmi. Ciò è dovuto in primo luogo alla crisi economica, e poi anche al sussistere di questioni aperte nel Mediterraneo e nella peni-

sola indocinese e ad una certa alternanza fra tensione e dialogo nei rapporti tra Stati Uniti d'America e Unione sovietica. Ciò rende necessario un contributo attivo del Governo italiano per accelerare il processo di distensione, rifiutando le prospettive di crisi.

Esprime quindi preoccupazione per le ultime posizioni americane sul problema petrolifero e prende atto della linea del Governo circa la questione del Medio-Oriente; auspica in proposito l'applicazione della risoluzione dell'ONU che riconosce il diritto dei palestinesi a una patria, pur dicendosi preoccupato dell'attività svolta dal Segretario di Stato americano che minaccia di rompere l'unità del mondo arabo lasciando libero il manifestarsi, nella regione, di forze contrastanti; accenna infine alla pericolosa situazione esistente nel Vietnam e nella Cambogia e, in riferimento all'ordine del giorno da lui presentato in materia, auspica l'allacciarsi di rapporti tra Italia e governo rivoluzionario del Sud-Vietnam.

Il senatore Valori dichiara poi di dover dissentire dalle valutazioni ottimistiche del Ministro degli esteri in merito alla Comunità europea: constata infatti una mancanza di coesione politica sui più scottanti problemi internazionali, nonché la mancata soluzione dei problemi di politica agricola della Comunità. In tale situazione emergono in particolare i problemi dell'approvvigionamento dell'energia e dei rapporti con i Paesi terzi. Accennando all'Agenzia internazionale per l'energia, rileva la divergenza di interessi esistenti a suo avviso tra la politica energetica degli Stati Uniti e le effettive esigenze dell'Europa e ancor più dell'Italia in merito alla fissazione del prezzo del petrolio, rilevando che mentre da notizie di stampa appare che l'Italia sarebbe favorevole ad allargare il tema della futura conferenza non solo ai problemi petroliferi ma all'approvvigionamento delle materie prime, il Ministro nulla ha creduto di dire al riguardo e neppure si è pronunciato sulle proposte del Presidente Boumedièn che rivelano una notevole volontà di collaborazione internazionale.

L'oratore accenna infine alla conferenza per la sicurezza europea auspicando maggiori sforzi dell'Italia per la soluzione dei pro-

blemi in discussione e si richiama quindi all'ordine del giorno da lui presentato in merito alla ratifica del trattato di non proliferazione delle armi nucleari. Conclude auspicando che la nostra politica estera appaia nel futuro più incisiva e che smentisca l'impressione di una riduzione della volontà politica di affrontare i problemi esistenti, partecipando attivamente alla creazione di un nuovo sistema internazionale basato sulla coesistenza e la collaborazione.

Interviene quindi il senatore Brosio. Dopo aver sottolineato gli accenni alla solidarietà occidentale e all'alleanza atlantica contenuti nelle comunicazioni del Ministro, si associa al senatore Albertini nel chiedere che il Governo chiarisca in che modo intende impegnarsi in merito all'elezione diretta del Parlamento europeo. Si sofferma sulla posizione europea circa il problema dell'energia rilevando che l'esistenza della solidarietà fra i Paesi consumatori è indispensabile a raggiungere un equilibrio economico: nell'ambito di questa solidarietà l'Italia potrà far valere le proprie esigenze. Ritiene che la fissazione di un prezzo minimo per il petrolio sia necessaria per permettere lo sviluppo di fonti di energie alternative anche per il nostro paese, mentre reputa negativo l'allargamento della conferenza al problema delle materie prime che può rendere più difficile il raggiungimento di una soluzione e invita a non illudersi sulla possibilità che si instauri a breve termine una collaborazione internazionale che prescindendo dalla legge dell'interesse.

Dopo aver rilevato l'eccessivo ottimismo del Ministro degli esteri sulle prospettive dell'integrazione europea, il senatore Brosio passa a trattare i problemi del Medio Oriente. Contesta l'interpretazione data alla risoluzione dell'ONU, e dichiara di ritenere che il riconoscimento dei diritti territoriali del popolo palestinese possa creare un equivoco pericoloso essendo attualmente in conflitto con il diritto all'esistenza dello Stato d'Israele. Pur non nascondendosi le scarse possibilità di successo, egli auspica la riuscita della politica svolta dal Segretario di Stato americano nel Medio Oriente e si dice soddisfatto che il Governo si trovi in tale posizione.

Dopo aver espresso preoccupazioni circa le difficoltà di un consolidamento della democrazia in Portogallo, si sofferma sull'ordine del giorno presentato dal senatore Valori in merito al trattato di non proliferazione nucleare, nei confronti del quale mantiene forti perplessità sulla opportunità di una ratifica da parte dell'Italia.

A suo avviso, il trattato sanziona l'infiorità dell'Italia in seno all'alleanza atlantica e può pregiudicare la creazione di una effettiva unità politica europea; l'Italia dovrebbe essere contraria a munirsi dell'arma nucleare, ma non dovrebbe prendere impegni nell'attuale situazione caratterizzata dalla diffusione degli armamenti nucleari. In ogni caso si debbono avere assicurazioni che il trattato non ostacoli la possibilità di armamento nucleare per un'Europa unita. Ritiene quindi che l'Italia, prescindendo dalla ratifica, debba partecipare alla conferenza per sottolineare l'esigenza di una collaborazione pacifica in campo nucleare.

Infine, dopo aver rilevato la complessità delle trattative per la riduzione bilanciata degli armamenti, sulle quali invita il Governo a riferire alla Commissione, si dice contrario all'ordine del giorno presentato dai senatori Valori ed altri in merito all'allacciamento di più stretti rapporti con il Governo greco, ritenendo necessario agire con la massima delicatezza per non pregiudicare d'altra parte i rapporti con la Turchia.

Prende quindi la parola il senatore Calamandrei, il quale osserva che l'odierna esposizione del ministro Rumor non modifica le riserve che il Gruppo comunista nutre circa quello che egli considera il maggior limite della politica estera del Governo, la capacità di tradurre l'ispirazione in consistenti iniziative diplomatiche e politiche. A suo avviso l'evasività dell'azione di politica estera del Governo si riflette soprattutto su quella incisività del bilateralismo della medesima che il Ministro ha pur dichiarato di considerare complementare alle iniziative in varie direzioni.

A rafforzamento delle sue critiche il senatore Calamandrei cita gli esempi dei rapporti con la Grecia e con il Portogallo, il cui tono dà l'impressione che il Governo italiano non

abbia colto pienamente il significato e la portata della positiva evoluzione democratica di tutto il settore mediterraneo e sud-europeo evoluzione che non può non avere conseguenze anche nel settore dell'alleanza atlantica, favorendovi una maturazione politica verso nuovi equilibri e nuove intese di pace e di collaborazione internazionali.

L'oratore insiste sull'esigenza che la politica estera italiana reagisca in modo incisivo contro oscure manovre che si vanno profilando, volte ad isolare ed a rendere ancora più difficile di quanto non sia attualmente la costruzione di liberi ed aperti regimi democratici in Grecia ed in Portogallo; osserva in proposito che invece di un attivo impegno favorevole il Governo italiano avrebbe mantenuto un atteggiamento freddo e distaccato soprattutto verso la Grecia.

Aggiunge che la Grecia e il Portogallo devono ormai trovare una precisa collocazione nel processo di integrazione europea e che è necessario un rapporto privilegiato dell'Italia con i due Paesi, che egli auspica possa in futuro allargarsi fino a comprendere una Spagna liberata dal regime franchista: un rapporto di questo tipo consentirebbe all'Italia di qualificare ed accrescere la propria funzione di tramite tra l'Europa ed il Medio Oriente e più in generale tutta l'area mediterranea.

Il senatore Calamandrei passa poi a trattare del problema indocinese, rilevando che l'attuale stato di conflitto nel Vietnam deriva da una violazione degli accordi di Parigi del 1973, dovuta a precise responsabilità del regime di Saigon al quale gli Stati Uniti hanno fornito aiuti militari e finanziari, proprio in violazione dei citati accordi.

Anche a proposito della situazione cambogiana l'oratore sottolinea che se la guerra non è mai cessata, ciò è dovuto alla sistematica violazione da parte americana della clausola dell'articolo 20 degli accordi di Parigi, che vietano gli aiuti e i rifornimenti militari.

L'oratore, prendendo quindi lo spunto da un'affermazione del Ministro degli esteri alla Camera, secondo cui il punto di riferimento della politica estera italiana è l'integrale applicazione degli accordi di Parigi, chiede

al Governo atti conseguenti, come il completamento delle relazioni diplomatiche con il Vietnam del Nord, mediante l'apertura di un'ambasciata ad Hanoi, secondo quanto già ebbe ad assicurare lo stesso ministro Rumor; propone quindi che un Sottosegretario per gli affari esteri del Governo italiano si rechi in visita nel Vietnam del Nord e auspica rapporti diplomatici normali siano anche stabiliti con il governo provvisorio del Vietnam del Sud, anche perchè gli stessi accordi di Parigi impongono una uguale considerazione per entrambi i regimi esistenti nella parte meridionale di quel paese e d'altra parte a questo criterio si attengono già circa 40 Stati, alcuni dei quali appartengono alla CEE e tra i quali c'è anche la Francia. L'oratore dichiara che una certa passività della politica estera italiana dà l'impressione che vi sia la preoccupazione di non dispiacere ai grandi alleati ed a riprova di tale atteggiamento il senatore Calamandrei cita l'esempio della conferenza dei diritti umani di Ginevra, nella quale l'Italia si è associata agli Stati Uniti per impedire la partecipazione del Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud, laddove è invece attiva la presenza del regime di Saigon.

L'oratore passa poi a trattare i problemi dell'organizzazione diplomatica italiana per sottolineare che la complementarità tra il bilateralismo e il multilateralismo della politica estera nazionale che pure il ministro Rumor nel suo intervento ha riconosciuto essere esigenza essenziale, richiederebbero una impegnata e coerente trasmissione degli indirizzi politici generali alla diplomazia per il tramite degli alti gradi dirigenti ed un rapido adeguamento delle strutture della Farnesina e dell'intera rete diplomatica italiana alla complessità delle attuali relazioni internazionali. Il senatore Calamandrei, pur dando atto della preparazione e dell'efficienza della maggior parte dei diplomatici italiani, insiste sull'inadeguatezza delle strutture del Ministero degli affari esteri e ricorda che proprio per poter meglio affrontare così fatto problema il Gruppo comunista ha preso da tempo l'iniziativa di chiedere che, nelle opportune dimensioni pratiche, si svol-

ga un'indagine conoscitiva sulle strutture della Farnesina e della rete diplomatica.

Su quest'ultimo punto interviene il senatore Cassiani, il quale sostiene che l'articolo 48 del Regolamento, contempla appunto il problema delle indagini conoscitive, non può essere interpretato strumentalmente al fine di mettere sotto inchiesta i vari dicasteri e si dichiara perciò contrario soprattutto a creare un precedente indubbiamente delicato, come sarebbe quello dell'indagine proposta dal Gruppo comunista.

Successivamente l'oratore, dopo aver ringraziato il senatore Oliva per la sua ampia relazione ed il ministro Rumor per le esaurienti informazioni fornite alla Commissione, sottolinea i risultati della Conferenza nazionale dell'emigrazione, a cui dichiara che sarebbe necessario dare il dovuto rilievo ed accenna anche ai problemi del personale insegnante italiano all'estero. Svolge infine alcune considerazioni sulla posizione italiana nell'America latina ed osserva che il peso del nostro paese in quel settore geografico a livello culturale ed economico sembra notevolmente decaduto rispetto al passato; auspica, quindi, che il Governo operi in modo da porre nuovamente in risalto il prestigio dell'Italia sia in quel settore geografico sia presso i Paesi in via di sviluppo; a proposito del rapporto con questi sottolinea l'importanza della legge relativa alla cooperazione tecnica.

Alla interpretazione offerta dal precedente oratore in ordine all'articolo 48 del Regolamento, si associa il senatore Artieri, il quale, dopo avere auspicato un più ampio dibattito di politica estera in Assemblea, dà atto al ministro Rumor della validità dell'azione internazionale del Governo italiano e manifesta il proprio consenso per la fermezza, la continuità e la coerenza della posizione italiana nella NATO e verso gli Stati Uniti. Sottolinea quindi l'importanza della visita del *Premier* canadese, a suo avviso emblematica dell'attiva presenza dell'Italia nel settore dei rapporti bilaterali e si richiama all'esposizione del Ministro per esaltare l'importanza dei risultati del recente consiglio europeo di Dublino, a proposito del quale auspica che l'inserimento dell'Inghilterra

in Europa conduca ad ulteriori sviluppi dell'integrazione europea.

Successivamente, dopo essersi associato all'opposizione manifestata dal senatore Brosio nei confronti del trattato di non proliferazione e dopo avere svolto considerazioni molto critiche sulla conferenza per la riduzione delle forze militari in Europa, l'oratore dichiara di constatare con soddisfazione che il Governo italiano ha accolto il suggerimento da molto tempo avanzato dal Gruppo del MSI-Destra nazionale di svolgere un'incisiva politica di amicizia verso i Paesi arabi ed auspica che il Governo possa offrire al più presto notizie confortanti circa i risultati dei numerosi viaggi effettuati ad alto livello in quel settore geografico.

L'oratore accenna poi ai problemi del Mediterraneo rilevando che l'Italia sembra essere al centro di una serie di convergenti fenomeni che da occidente e da oriente turbano l'equilibrio tradizionale in questa aerea così delicata; esprime in proposito la propria meraviglia per il fatto che il ministro Rumor non abbia creduto di intrattenersi sul dramma del Portogallo e sulle gravi evoluzioni che la situazione di quel paese va subendo in queste ultime ore, nelle quali sembra che una dura dittatura militare voglia sopprimere la presenza di partiti democratici anche di ispirazione cristiana. Avviandosi alla conclusione, il senatore Artieri si associa alle affermazioni del Ministro circa la necessità che il popolo palestinese abbia una sua patria, pur sottolineando il fatto che reazioni terroristiche, a monte delle quali esiste l'ispirazione di Arafat, possono ritardare una positiva soluzione del problema. Dedicando infine alcuni accenni critici ai risultati della Conferenza dell'emigrazione — al cui attivo non possono essere ascritti alcuni episodi di discriminazione verificatisi durante i suoi lavori — e auspica in ogni caso che nel settore della politica per l'emigrazione non si resti ancorati soltanto a promesse verbali, ma si svolga una politica organica e consapevole.

Il senatore Pecoraro svolge poi brevi osservazioni sulle variazioni intervenute in alcune poste di bilancio; chiede quindi notizie in merito all'Istituto diplomatico e

alle istituzioni dipendenti dal Ministero degli esteri auspicando in generale l'esistenza di maggiori strumenti di conoscenza sull'attività del Ministero.

Passando a considerazioni di carattere più propriamente politico, l'oratore, dopo aver espresso apprezzamento per la completa esposizione del Ministro, esterna la propria soddisfazione per i risultati cui è pervenuta la conferenza di Dublino, sottolineando come gli aspetti di politica estera nei problemi inerenti alla Comunità europea trovino nella Commissione esteri la sede opportuna, ma che sede naturale per i problemi di carattere comunitario è la Giunta per gli affari delle Comunità europee. Sottolinea quindi l'esigenza di affrontare il problema palestinese e richiama l'attenzione del Ministro sui problemi mondiali di carattere monetario ed energetico. Esprime infine apprezzamento per l'azione svolta dal Governo per una cooperazione con i Paesi del terzo mondo nonché per lo svolgimento della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Successivamente il senatore Adamoli dichiara di tramutare in ordine del giorno l'emendamento da lui presentato nella precedente seduta, al fine di elevare congruamente lo stanziamento iscritto al capitolo 2555.

Replica quindi agli oratori intervenuti il relatore alla Commissione, senatore Oliva.

Fornisce chiarimenti in merito ai capitoli di spesa richiamati nel corso del dibattito, auspicando in particolare che si provveda ad un più adeguato stanziamento per la società « Dante Alighieri » alla scadenza del contributo, fissato per legge fino al 1975. In merito all'Istituto diplomatico, ne sottolinea l'insufficienza rispetto ai suoi compiti, rilevando l'opportunità di costituire un'accademia per la formazione, a livello universitario, del personale diplomatico consolare.

Il relatore Oliva rileva successivamente i molti problemi sia procedurali che di opportunità che porrebbe lo svolgimento di una indagine conoscitiva sul funzionamento del Ministero degli affari esteri, ricordando che il Ministro risponde al Parlamento dell'azione politica svolta dal suo dicastero, e affermando che l'esame del bilancio si rivela la sede più opportuna per un approfondimento in materia. Fa quindi rinvio alle ripetute di-

chiarazioni rese dai rappresentanti del Governo in merito allo svolgimento della Conferenza nazionale dell'emigrazione, esprimendo la massima collaborazione parlamentare alle iniziative governative in tal campo.

In merito alla minor presenza culturale dell'Italia all'estero, nei confronti di altri Paesi ed in particolare della Francia, egli afferma che ciò può in parte spiegarsi con i molti maggiori oneri che gravano sul nostro Paese per l'assistenza agli emigranti, esprimendo d'altro canto l'auspicio di una maggiore presenza nelle zone in cui la nostra emigrazione si è ormai stabilizzata, e meno necessita di assistenza materiale.

Infine il relatore Oliva illustra un ordine del giorno da lui presentato, che a suo avviso potrebbe essere preso a base del parere favorevole da trasmettere alla Commissione bilancio: con esso si invita il Ministro degli esteri allo studio e alla soluzione urgente dei problemi relativi al reclutamento del personale diplomatico consolare, alla copertura dell'organico nonchè all'estensione della rete consolare nelle zone di maggiore emigrazione, ad una adeguata organizzazione scolastica per gli italiani all'estero, alla riforma degli organi di rappresentanza e di partecipazione degli emigranti, alla sistemazione in Italia degli emigranti costretti al rientro da situazioni di crisi politica ed economica, alla promozione della presenza culturale italiana all'estero, nonchè all'estensione del modello di doppia cittadinanza per gli emigrati e alla promozione di una intercittadinanza europea.

Prende quindi la parola il ministro Rumor per replicare agli oratori intervenuti nel dibattito. In merito ai problemi della Comunità europea il Ministro degli esteri osserva che, considerando le enormi difficoltà economiche e politiche di alcuni Paesi ad essa aderenti, si può essere ottimisti circa l'avvenire dell'integrazione europea, anche perchè nel faticoso cammino della Comunità è indubbio che l'attività del Consiglio europeo stia conoscendo positivi sviluppi, e dichiara di affermare ciò confortato anche dall'autorevole opinione del presidente Ortoli. Ricorda inoltre che le elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo

dovrebbero verificarsi, secondo le intese, entro il 1978 e sottolinea che questo è uno degli obbiettivi del Governo italiano.

Successivamente il Ministro degli affari esteri sottolinea ancora una volta l'importanza della Convenzione di Lomè, la quale costituisce — a suo avviso — non uno dei consueti accordi internazionali, ma un modello di associazione tra 46 Paesi per obiettivi nuovi e diversi nella concezione di un originale tipo di rapporto tra società industrializzate e paesi in via di sviluppo ed aggiunge che in questo senso assume particolare importanza la partecipazione inglese alla Convenzione stessa. Il Ministro accenna poi nuovamente al dialogo tra l'Europa e i paesi arabi, rilevando che esso si sviluppa in una ricerca di intese volte a creare le condizioni di un'efficace raccordo tra la Comunità europea e i paesi sopra citati.

Proseguendo nella sua replica, l'oratore illustra la posizione della Comunità sulla conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea, e rileva che ormai il problema dello sviluppo della Comunità stessa è anche legato al problema delle fonti di energia; sottolinea in proposito l'esigenza di creare tra i paesi europei un atteggiamento omogeneo simile a quello che esiste tra i paesi produttori. Aggiunge che la conferenza tra paesi produttori e paesi consumatori non avrà il carattere di un confronto, ma di un dialogo e che la Comunità europea ha contribuito validamente a dare all'incontro appunto questo significato.

Il Ministro aggiunge poi che i punti su cui i paesi consumatori sono d'accordo riguardano l'esigenza di una distribuzione equa delle risorse, soprattutto nei momenti di crisi, tra tutti i paesi dell'AIE; la necessità di una adeguata riduzione dei consumi, che implica indubbiamente un problema di politica economica generale; il finanziamento dell'*oil deficit* al quale si prevede che concorreranno produttori e paesi consumatori; la ricerca di fonti sostitutive dell'energia, come esigenza vitale da affrontare a medio termine, date le prospettive delle risorse petrolifere: il Ministro si dichiara in proposito consapevole della necessità di un lungo lavoro e di un forte impegno a livello tecnologico; anche

perchè è necessario che le fonti sostitutive abbiano una loro economicità.

Il Ministro, dopo avere rilevato che l'Italia ha posto l'importante problema del prezzo, che a suo avviso non deve gravare la struttura economico-produttiva del Paese, accenna anche al problema delle compensazioni per i paesi interamente consumatori, compensazioni che dovrebbero consentire di partecipare alla creazione di fonti di energia differenziate; informa, quindi, che tutti i paesi dell'Europa occidentale, compresa la Francia e l'Inghilterra, hanno accettato che nella prossima conferenza per l'energia la Comunità europea si presenti con una voce sola, tanto più che anche la Francia ha accettato di partecipare alla conferenza medesima, appunto attraverso la CEE.

Il ministro Rumor si pone poi il problema della possibilità di mescolare il problema della conferenza per il petrolio con quello della conferenza per le materie prime, rilevando che quest'ultima dovrebbe trovare una sua sede appropriata pur tenendo conto dell'inevitabile raccordo con la prima; e del resto egli osserva che un raccordo non manca tra la politica energetica della CEE e quella dell'Agenzia per l'energia.

Replicando agli oratori intervenuti sul problema medio-orientale, l'onorevole Rumor assicura il senatore Valori che la politica del dottor Kissinger non tende, a suo avviso, a creare divisioni nel mondo arabo bensì a conseguire sbocchi positivi di ampia portata, anche tenuto conto del fatto che l'area araba non sembra disponibile per profonde rotture interne circa il problema dei rapporti con Israele; il problema, secondo il Ministro, è di fare in modo che la Conferenza di Ginevra possa a suo tempo svilupparsi in modo conclusivo e concreto ed è proprio in vista di tale finalità che il Segretario di Stato americano cerca di stabilire accordi tra Egitto e Israele, ma anche tra Egitto, Siria e Giordania, accordi nel cui quadro sarà possibile porre il problema umano e politico di una patria per i palestinesi, senza risolvere il quale una pace nel Medio Oriente appare utopistica.

L'oratore replica poi al senatore Calamandrei che egli non ha inteso ripetere quanto

ebbe già a dire alla Commissione esteri dell'altro ramo del Parlamento, ma soprattutto illustrare i fatti di politica estera successivamente verificatisi. Insiste quindi sul concetto secondo cui il raccordo tra multilateralità e bilateralità della politica estera italiana non è una necessità occasionale, ma una vocazione, anche se è storicamente verificabile che le istanze multilaterali stiano progressivamente acquistando sempre maggiore importanza, con beneficio della comunità internazionale. Osserva successivamente che i rapporti tra la Grecia e l'Italia sono attualmente improntati alla massima cordialità e amicizia, tanto è vero che egli stesso ha a suo tempo rivolto al Ministro degli esteri greco l'invito a visitare il nostro Paese; tuttavia il Ministro aggiunge che i rapporti di amicizia con la Grecia, come con qualsiasi altro Paese alleato, non possono avere carattere di preferenzialità rispetto a rapporti di amicizia con altri Paesi alleati, soprattutto quando questi ultimi hanno una loro funzione ed un loro rilevante ruolo nell'area mediterranea.

Per quanto poi concerne la situazione del Portogallo, il Ministro rileva che in attesa di ulteriori informazioni sugli ultimi avvenimenti non può non manifestare perplessità per quanto sta avvenendo dopo l'ultimo « golpe », verso il quale egli esclude ogni possibilità di approvazione.

A proposito delle critiche rivolte dal senatore Calamandrei all'azione diplomatica italiana nell'Estremo Oriente, il Ministro dichiara di assumersene tutte le responsabilità ed afferma che il Governo italiano ha rapporti con il Vietnam del Nord, dove al più presto si stabilirà una rappresentanza italiana, e con il Vietnam del Sud; aggiunge tuttavia che il Governo Vietcong non sembra avere le caratteristiche di uno Stato vero e proprio, pur se ha svolto innegabilmente una funzione positiva alla conferenza di Parigi, la cui non osservanza è da ascrivere a responsabilità di tutte le parti; aggiunge in proposito che l'azione italiana in quel settore dovrà essere improntata alla massima serietà e ad un vivo senso dell'equilibrio, come del resto è stata improntata nella Cambogia e conclude su questo punto auspicando

do ancora una volta una soluzione di tipo laotiano.

Accenna quindi al trattato di non proliferazione assicurando che esso sarà al più presto presentato all'esame del Parlamento e che il Governo ne raccomanderà vivamente l'approvazione in coerenza con gli impegni assunti nel 1969, previa autorizzazione del Parlamento; replicando al senatore Brosio su tale questione, auspica che i Paesi i quali non hanno ancora ratificato il trattato lo facciano al più presto, aggiungendo che nel trattato medesimo è pur sempre inserita la norma di garanzia e di salvaguardia della sicurezza nazionale, che prevede in determinati casi il recesso del Paese aderente.

Avviandosi alla conclusione, l'oratore accenna nuovamente ai problemi dell'emigrazione — sottolineando l'incisiva azione del Governo nel settore si sofferma sull'assistenza ai profughi dall'Eritrea, che è stata sollecita ed efficace e tocca il problema dell'indagine conoscitiva, sul quale sono intervenuti numerosi oratori: su quest'ultimo punto il Ministro dichiara che la sua valutazione della richiesta di tale indagine da parte del senatore Calamandrei non può essere positiva, soprattutto per il contesto critico nel quale la richiesta è stata avanzata e che investe la responsabilità personale del Ministro. Rivendica, a prescindere dai problemi posti dalla interpretazione del Regolamento del Senato, la responsabilità del Ministro nell'azione diplomatica del Paese e conclude augurandosi di potere, in successivi interventi, illustrare altri temi alla Commissione.

Successivamente il ministro Rumor dichiara di accettare come raccomandazione, tranne che per quanto si riferisca ad aspetto di carattere finanziario, l'ordine del giorno presentato dal senatore Oliva.

Viene quindi accolto dal Governo, con parere favorevole del relatore, il primo ordine del giorno dei senatori Valori ed altri relativo alla ratifica del trattato di non proliferazione nucleare; il Ministro accoglie quindi, favorevole il relatore, il secondo ordine del giorno, a condizione che sia chiaro che l'azio-

ne dell'Italia nella conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa si svolge in accordo sistematico con i paesi della Comunità europea e con l'alleanza atlantica. Il terzo ordine del giorno (degli stessi proponenti) viene accolto come raccomandazione dal Governo, con il parere favorevole del relatore, anche perchè l'Italia partecipa alla conferenza di Vienna come Stato osservatore. Il quarto ordine del giorno (dei senatori Valori ed altri) viene successivamente ritirato su richiesta del relatore e del rappresentante del Governo, il quale ribadisce che l'Italia guarda alla Grecia con particolare amicizia ma senza rapporti preferenziali rispetto a quelli intrattenuti con altri paesi. All'ultimo ordine del giorno, presentato dai senatori Valori ed altri, il relatore ed il Governo propongono una modifica che non viene accettata dal Gruppo comunista; l'ordine del giorno, messo ai voti, viene quindi respinto e ne viene accolto invece un altro, modificato secondo i suggerimenti del Ministro e del relatore, nel senso di invitare il Governo a un'azione diplomatica per contribuire al rispetto e all'attuazione degli Accordi di Parigi. Viene quindi ritirato, su richiesta del Ministro e del relatore, l'ordine del giorno dei senatori Calamandrei ed altri sulle comunità italiane in Eritrea ed in Etiopia anche al fine di non creare difficoltà ai residenti italiani. Per analoghi motivi viene ritirato, su invito del Ministro, l'ordine del giorno presentato sullo stesso argomento dal senatore Artieri, mentre il Governo accoglie come raccomandazione, con il parere favorevole del relatore, l'ordine del giorno dello stesso proponente sulla società « Dante Alighieri ».

Sempre come raccomandazione viene infine accolto l'ordine del giorno presentato dal senatore Adamoli in sostituzione dell'emendamento, già presentato nella precedente seduta e quindi ritirato.

Successivamente il senatore Calamandrei chiarisce la posizione del Gruppo comunista sull'indagine conoscitiva sul Ministero degli esteri: non vuole essere una proposta di inchiesta nè nella forma, nè nelle intenzioni e prega il Ministro di considerare che

non vi è stata contestualità fra le critiche espresse nell'intervento odierno e la richiesta di indagine e di lasciare quindi aperta la possibilità di una tale indagine, rilevando che l'ipotesi nella precedente legislatura era stata accolta dal rappresentante del Governo.

La Commissione approva infine l'ordine del giorno del relatore Oliva, già accolto come raccomandazione dal Governo, e dà mandato allo stesso senatore Oliva di trasmettere parere favorevole alla Commissione bilancio per l'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri.

« **Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1973** » (1972), approvato dalla Camera dei deputati.

(Parere alla 5ª Commissione).

La Commissione, dopo una breve esposizione del senatore Oliva, dà mandato, a maggioranza, al medesimo di predisporre parere favorevole all'approvazione del rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1973.

La seduta termina alle ore 16.

Licenziato per la stampa dal Servizio delle Commissioni parlamentari alle ore 19,45